



# Milano

## Sette

Inserito di **Avvenire**

**L'arcivescovo ordina cinque diaconi permanenti**

a pagina 2

**I vescovi lombardi in dialogo con i giovani**

a pagina 3

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

per vivere l'Avvento 2021

## Prepararsi al Natale pregando in famiglia

Una preoccupazione ricorrente dell'arcivescovo è che la Chiesa, pastori e fedeli insieme, riscopra la gioia della preghiera; una Chiesa che desideri una guida che introduca, una comunità che accompagni, un amico che sostenga nel momento dell'aridità. Soprattutto, di cristiani che invocino senza sosta lo Spirito e desiderino entrare nella relazione di amicizia con Gesù. La proposta diocesana di una celebrazione familiare nel tempo di Avvento vuole essere per ogni comunità parrocchiale il segno che Dio sceglie come suoi interlocutori privilegiati i genitori e i figli, i catechisti e i ragazzi, il marito e la moglie, e li invita a sostenersi e incoraggiarsi vicendevolmente nei luoghi (e non "al di là") della loro quotidianità, della gioia e della fatica dello stare insieme. La proposta verrà resa fruibile su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) e sarà abbinata al Calendario dell'Avvento promosso dalla Fom, riprendendone il tema (Ama libera tutti), la cadenza giornaliera del ritrovarsi e un gesto che scandisca l'avvicinarsi del Natale. In più, sarà previsto un doppio schema speciale per la domenica, l'Immacolata e il giorno di Natale per famiglie con ragazzi da un lato, e famiglie con soli adulti (o singoli) dall'altro. Non mancherà una sezione, con alcuni disegni e una proposta di gesti comunitari, destinata ai più piccoli e alle persone diversamente abili. don Riccardo Miolo, a nome di tutti i Servizi di Curia che collaborano al lavoro

**Dopo i dati allarmanti emersi dal Rapporto della Caritas ambrosiana, il direttore Gualzetti annuncia il potenziamento di strumenti per favorire il lavoro attraverso il Fondo e la collaborazione con l'Inps**

DI FRANCESCO CHIAVARINI

La ripresa c'è, ma non per tutti. È una delle più drammatiche considerazioni che emergono dalla lettura dei dati del Rapporto sulle povertà presentato dall'Osservatorio della Caritas ambrosiana mercoledì scorso. Dall'indagine emerge, infatti, che il 41% delle persone che si sono impoverite nel corso del 2020 a causa del Covid sono tornate a chiedere aiuto nel 2021. Quindi, 4 nuovi poveri su 10 non hanno ancora riagganciato la ripresa e rimangono intrappolati nella povertà. Un dato più alto rispetto alla media che si registra nel Paese dove a rimanere intrappolati in una condizione di grave disagio economico sono 3 impoveriti su 10. Ne parliamo con Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana.

**Esiste una sindrome da long covid non solo sanitaria, ma anche sociale?**

«Lo vedremo nei prossimi mesi. Senza dubbio possiamo dire che la locomotiva del Paese si è rimessa a correre, ma qualcuno ha perso il treno».

**Chi sono le persone rimaste a terra?**

«I più deboli. Ma anche tanti lavoratori. Per esempio i precari che sono stati lasciati a casa durante il lockdown e non sono riusciti a ritrovare una nuova collocazione alla ripresa. Insieme a loro chi svolge quelle mansioni poco qualificate e a basso reddito nei settori più colpiti dalle misure di contenimento del contagio: camerieri negli alberghi o nei ristoranti sono ritornati a lavorare, ma per meno ore e, in alcuni casi, con retribuzioni ancora inferiori. Poiché ai costi della vita si aggiungono anche i debiti che hanno contratto nei mesi scorsi per stare a galla, ora non ce la fanno a ripartire».

**Un altro dato drammatico deriva dal monitoraggio sul Reddito di cittadinanza: in Diocesi quasi la metà dei poveri aiutati dalla Caritas (il 48,7%) non ne ha beneficiato. Quella misura è stata molto contestata. Ha ragione chi vorrebbe cancellarla?**

«Questo periodo di crisi è stato anche il banco di prova del Reddito di cittadinanza introdotto proprio l'anno pri-



# Covid e povertà, uscirne è possibile

ma della pandemia. Caritas italiana ha condotto un monitoraggio nazionale su questo strumento da cui sono emersi pregi e limiti. La nostra indagine conferma che il Reddito non va sempre a chi dovrebbe riceverlo. Ma constatare questo, non significa affermare che vada abolito, come qualcuno strumentalmente vorrebbe farci dire. A costoro vorrei rammentare che Caritas ambrosiana è stato tra i primi soggetti a chiedere l'introduzione anche nel nostro Paese di uno strumento di contrasto alla povertà universalistico. La pandemia è stato un eccezionale stress test per questo strumento. Ora correggiamo quello che non ha funzionato e andiamo avanti».

**In che modo Caritas ambrosiana pensa di accompagnare le persone che chiedono aiuto fuori da questa emergenza?**

«La via maestra per l'emancipazione dal bisogno è il lavoro. Per questa ragione potenzieremo gli strumenti che già abbiamo sperimentato e che si sono dimostrati efficaci come il Fondo Diamo lavoro, attraverso il quale ven-

gono finanziati tirocini formativi. Ne abbiamo già attivati parecchi e un numero significativo si è concluso con l'assunzione. Inoltre anche grazie alla collaborazione di partner che abbiamo trovato, come il Politecnico di Milano, cercheremo di aiutare chi ha difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro, ad acquisire quelle competenze digitali che per molte mansioni sono diventate indispensabili. Daremo poi maggiore impulso alla formazione dei volontari dei nostri centri di ascolto affinché conoscano meglio le misure pubbliche di aiuto. A questo riguardo abbiamo avviato una collaborazione con Inps per l'orientamento sugli strumenti previsti dallo Stato. E poi continueremo la battaglia per i diritti sociali che non sono un orpello che si concede solo quando ce lo si può permettere. Dal Concilio Vaticano II c'è un principio che accompagna la Chiesa e, quindi, la Caritas: non dare ai poveri per carità quello che spetta loro per giustizia. È una frase che ci dobbiamo ripetere come un mantra perché non possiamo dimenticarla».

**«Ripartire dagli ultimi»: sabato mattina convegno con Montenegro e Bonetti**

«Ripartire dagli ultimi nello stile del Vangelo. Aggiustare il mondo praticando l'amore» è il tema della Giornata diocesana Caritas (7 novembre), che coincide con la Giornata mondiale dei poveri e che sarà preceduta sabato 6 da un convegno in diretta streaming dalle 9.30 alle 13. Dopo la preghiera e l'intronazione di Luciano Gualzetti, il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento, interverrà su «Principio di un mondo nuovo: il comandamento dell'amore (cfr. Gv 15, 12-17)». Alle 10.40 seguirà la tavola rotonda sul tema «Aggiustare il mondo praticando l'amore nella politica, nel lavoro, nella legalità», con Elena Bonetti (ministra per le Pari opportunità e la famiglia), Roberto Benaglia (segretario generale Fim-Cisl) e Vincenzo Linarello (presidente Consorzio Goel). Modera Emiliano Bos, corrispondente della RadioTelevisione Svizzera. Dopo l'intervallo, alle 12 interverrà Luciano Manicardi, priore di Bose, su «Lasciarsi condurre dallo Spirito per declinare la fantasia della carità». Alle 12.45 le conclusioni e il mandato da parte di monsignor Luca Bressan, presidente di Caritas ambrosiana. Per partecipare è necessario iscriversi compilando il form a questo link <https://noisiamo.caritasambrosiana.it>.

## Tra le più colpite donne sole con figli minori

**Gli utenti dei centri di ascolto chiedono beni materiali e servizi (50,5%), occupazione (17,4%) e sostegno personale (37,2%)**

Quattro persone su 10 precipitate nella povertà durante la pandemia, non si sono ancora risollevate. Lo rivela l'ultimo Rapporto sulla povertà realizzato dall'Osservatorio della Caritas ambrosiana su un campione di utenti dei centri di ascolto e dei servizi presenti nel territorio della Diocesi di Milano. Secondo la nuova edizione dell'indagine il 41% che aveva chiesto aiuto alla Caritas per la prima volta nel 2020, ad un anno di distanza, non è uscita

dallo stato di bisogno. Un dato più alto che nel resto del Paese dove coloro che erano entrati per la prima volta nel sistema di assistenza lo scorso anno e non ne sono ancora usciti sono 29,7%. In particolare, tra i «nuovi poveri» rimasti schiacciati sotto le macerie sociali lasciate dal Covid un terzo sono donne sole con figli minorenni a carico. Da un'analisi delle storie delle persone aiutate emerge che non sono riusciti ad agganciare la ripresa i lavoratori dei settori che più sono stati colpiti dalla crisi: ristorazione e alberghiero. Camerieri, lavapiatti, addetti alle pulizie, con la fine del lockdown, hanno ripreso a lavorare ma ad orari ridotti e con una conseguente diminuzione di salario tale da non garantire più livelli di reddito sufficienti. Inoltre continuano a rimanere in uno stato di grave bisogno non solo i lavo-

ratori saltuari e irregolari, che galleggiavano aggrappandosi alle opportunità offerte dal variegato mondo dell'economia informale, ma anche lavoratori con contratti regolari che sono stati sospesi dal lavoro e ricevono una cassa integrazione troppo bassa per sostenere i costi della vita. Infine non riescono a risalire la china coloro che hanno contratto un mutuo per l'acquisto della casa in tempi migliori e ora non riescono più a farvi fronte e chi si è indebitato anche per somme di modesta entità. In questo quadro gli aiuti pubblici non sono stati una rete di protezione adeguata. Secondo il monitoraggio condotto nella Diocesi di Milano nel 2019 e nel 2020 quasi la metà dei poveri aiutati da Caritas ambrosiana (il 48,7%) non ha beneficiato del Reddito di cittadinanza. Mentre oltre la

metà (54%) di tutti coloro che lo hanno ricevuto sostiene che è comunque troppo basso rispetto al costo della vita. Come messo in luce anche dal monitoraggio di Caritas italiana, l'indagine diocesana mostra che la misura di contrasto alla povertà sfavorisce gli stranieri e le famiglie più numerose. Tra gli immigrati la percentuale di chi ne è rimasto escluso sale al 70,9%, un dato molto più alto della media nazionale (54,9%). Tra le coppie con figli addirittura il 75,8% non ha ricevuto il sussidio. Il Rapporto sulle povertà offre anche un quadro definitivo di quanto è accaduto nell'anno nero del Covid. Nel 2020 nei tre servizi diocesani e nei 106 centri di ascolto considerati dall'Osservatorio, che corrispondono a circa un quarto del totale dei centri di ascol-

Uno degli Empori della solidarietà di Caritas ambrosiana



presenti nella Diocesi, si sono rivolti 12.461 persone. Solo negli ultimi tre mesi dello scorso anno, all'interno del campione preso in considerazione, sono state 1.625 le persone che non erano mai state incontrate prima. Hanno chiesto aiuto alla Caritas ambrosiana per lo più le donne (56,1%), gli stranieri (57,7%) anche se in misu-

ra inferiore rispetto al 2019, l'anno immediatamente precedente all'esplosione del Covid quando erano il 62,7%. Tra gli assistiti il 48,4% non ha un legame stabile, il 61,1% ha una bassa scolarità, il 56,7% è disoccupato. La metà (50,5%) chiede beni materiali e servizi, il 17,4% lavoro, il 37,2% sostegno personale.

LA TESTIMONIANZA

## «Ho fatto i debiti per comprare i libri di scuola»

«La più grande fa le medie, per comprarle i libri di testo quest'anno ho dovuto chiedere i soldi in prestito ad amici. Ma per i vestiti le ho dovuto dire di avere pazienza ancora un po', anche se quelli che ha sono diventati troppo stretti perché nel frattempo è diventata una signorina. Lei si sente a disagio, ma non mi dice nulla. Io però lo capisco e mi si stringe il cuore». Quello per i libri è stato solo l'ultimo dei debiti che Larisa, originaria dell'Ucraina, in Italia dal 2005, ha dovuto fare per tirare avanti in questo anno e mezzo di pandemia. Il marito lavorava come guardia giurata per un'azienda farmaceutica con un contratto a chiamata 4 giorni alla settimana. Lei faceva invece la scodellatrice in una mensa scolastica. Quando è arrivato il Covid, i giorni di lavoro del marito, di origini moldave, sono drasticamente diminuiti. Poi a settembre, il contratto non gli è stato più rinnovato. Nel frattempo, lei è stata messa in cassa integrazione, perché con l'avvio della didattica a distanza gli alunni restavano a casa. Per i primi tre mesi non ha ricevuto nessun assegno. In estate finalmente è arrivata prima indennità: di 249 euro, la metà dello stipendio. Troppo poco per pagare l'affitto, le bollette del gas e della luce, fare la spesa e comprare i vestiti nuovi alle bambine di 8 e 11 anni, che fortunatamente crescono a vista d'occhio. «Ho scelto di pagare le bollette perché se non lo fai ti tagliano il gas e la luce. Ma ho smesso di corrispondere l'affitto e meno male che viviamo in una casa popolare di proprietà del Comune e gli impiegati della Mm sono stati comprensivi. Però anche così ho dovuto chiedere aiuto ad amici e conoscenti». E ora sono proprio quei debiti che rendono impossibile tornare alla normalità. Perché lei è rimasta a casa mentre il marito è tornato a lavorare come prima, ma con una paga oraria più bassa, 9 euro all'ora, con la quale non arriva a guadagnare mille euro al mese. «Non abbiamo mai navigato nell'oro, ma ce l'abbiamo sempre fatta da soli senza chiedere nulla a nessuno. Ma ora tra i costi della vita e gli arretrati non ce la facciamo. Meno male che per la spesa posso andare all'Emporio della solidarietà della Caritas. Grazie a loro riesco a mettere a tavola due pasti al giorno e avanzare qualche euro per acquistare almeno una volta alla settimana una bistecca per le mie bambine. Almeno a questo non vogliamo rinunciare». (F.C.)